ALBERTO M. CIRESE
Professore Emerito, Università di Roma «La Sapienza»

QUANDO HO SAPUTO DI GIOVANNI

Intervista a cura di Eugenio Testa e Maria Federico

Domanda: *Un anno e mezzo fa moriva Giovanni Battista Bronzini. Vi eravate conosciuti molto tempo prima, avete avuto molti interessi in comune*

Risposta: la prima cosa che m'è venuta quando ho saputo di Giovanni è stata: è morto il penultimo studioso della poesia popolare. L'ultimo sono io. Siamo gli epigoni di una storia che è miseramente finita e che è durata circa duecento anni.

Il suo interesse fondamentale era la poesia popolare, e poi le tradizioni popolari, e la storia degli studi.

Ho ritrovato e riletto adesso una bella nota di Pasolini del 1955, su poesia popolare e poesia d'avanguardia,[1] in cui parla anche di Bronzini, del suo libro sulla Lucania.

Il pezzo di Pasolini è ricco di spunti critici acuti, andrebbe ripubblicato. Comincia dicendo che nella ripresa di interesse per il problema della poesia popolare si riconoscono due direzioni: una 'tecnica' (Santoli, Cocchiara, Toschi) e l'altra 'sociologica', di ascendenza gramsciana. Il libro di Bronzini[2] è citato subito, ricondotto alla prima delle due direzioni. Se ne parla elogiativamente: «nel suo genere è quanto di meglio oggi si possa produrre, benché sia prefigurato nello schema da una lunga tradizione, che addirittura risale alla remotissima operetta romagnola (lodata dal Pitrè) di M. Placucci (gli *Usi e pregiudizi dei contadini romagnoli*, usciti a Forlì nel 1818). Ma naturalmente nel Bronzini tutto è previsto perché nello schema rientri ogni cosa che riguardi il 'ciclo della vita umana' della regione lucana: basti pensare che la raccolta è condotta secondo il questionario redatto dal Van Gennep, completato e perfezionato (come osserva il Bonomo recensendo il volume). Perfetta è la documentazione bibliografica: e, per quanto meglio ci riguarda, abbondante il con-

---

[1] P.P. PASOLINI, *Poesia popolare e poesia d'avanguardia*, «Paragone», n. 64, aprile 1955, pp. 99-104.

[2] G.B. BRONZINI, *Tradizioni popolari in Lucania. Ciclo della vita umana.* Matera, Montemurro, 1953.

tingente di canti popolari, desunti da precedenti raccolte o registrati direttamente dalla regione».

E già con questo scritto di Pasolini possiamo segnare coincidenze, o parallelismi, tra il lavoro e gli interessi di Bronzini e i miei. Pasolini torna a parlare del libro di Bronzini per ricordare «il fatto che al concorso indetto dalla rivista *Il Mezzogiorno* sul problema, appunto, meridionale, sia stata premiata l'opera del Bronzini». Nel 1957 lo stesso premio mi capitò d'averlo anch'io per il libro sul Molise,[3] che usciva in quello stesso 1955 in cui si pubblicava lo scritto pasoliniano. Inoltre, come abbiamo visto, si cita una recensione di Bonomo: pochi anni dopo, nel 1961, Peppino Bonomo, Giovanni Bronzini ed io andammo in cattedra insieme. E una recensione a *Tradizioni popolari in Lucania* l'avevo scritta anch'io su *La Lapa*, nel 1954.[4] Infine Pasolini tratta, e non di sfuggita, del lavoro di Eugenio Cirese, mio padre, ne cita le raccolte di *Canti molisani*[5] e di *Canti popolari della provincia di Rieti*,[6] e poi la rivista *La Lapa*,[7] che insieme curammo.

Ecco, il Bronzini che io sento di più è il Bronzini studioso di poesia popolare. E poi certo il Bronzini storico degli studi in Italia.

Ma lavori come i due volumi della *Canzone epico lirica nell'Italia centro-meridionale*,[8] che sono usciti a distanza di cinque anni l'uno dall'altro, o *Filia, visne nubere*,[9] insomma, sono i lavori di un ottimo documentarista, certo, ma soprattutto sono i libri del suo primo fondamentale interesse ed amore.

D: *Tra voi c'era poca differenza d'età, e avete iniziato insieme la carriera accademica*

R: Io sono di quattro anni più grande, sono del '21, lui era del '25. Ci siamo laureati entrambi a Roma, con Paolo Toschi, ma non ci siamo incrociati. Io ho finito nel 1944, lui nel '47, credo cominciando gli studi a Bari (ma tante cose della sua biografia non le so direttamente, qualcosa che non sapevo l'ho appresa da questo fascicolo dedicato a lui, uscito da Olschki).[10]

---

[3] A.M. Cirese, *Gli studi di tradizioni popolari nel Molise. Profilo storico e saggio di bibliografia.* Roma, De Luca, 1955.

[4] A.M. Cirese, *Tradizioni popolari in Lucania*, in «La Lapa», II, 1954, n. 2, pp. 37-38.

[5] E. Cirese, *I canti popolari del Molise.* Volume primo. Rieti, Nobili, 1953. Il *Volume secondo dei canti popolari del Molise* (Rieti, Nobili, 1957) uscì a cura di A.M. Cirese.

[6] E. Cirese, *Canti popolari della Provincia di Rieti*, Rieti, Nobili, 1945.

[7] Ne esiste una ristampa recente: *La Lapa. Argomenti di storia e letteratura popolare (1953-1955).* Di Eugenio e Alberto Mario Cirese. Ristampa anastatica a cura dell'Istituto 'Eugenio Cirese' di Rieti, con il patrocinio dell'Università degli Studi del Molise. Nota introduttiva di Pietro Clemente. Indici, cura grafica e redazionale di Roberto Marinelli, con la consulenza di Alberto Mario Cirese. Isernia, Marinelli, 1991.

[8] G.B. Bronzini, *La canzone epico-lirica nell'Italia centro meridionale.* Roma, Signorelli, 1956-1961, 2v.

[9] G.B. Bronzini, *Filia, visne nubere? Un tema di poesia popolare*, Roma, Ateneo, 1967.

[10] *Per Giovanni Battista Bronzini direttore di «Lares»*, Firenze, Olschki, 2002. Contiene contributi di Vera Di Natale, Luciano Carcereri, interventi di G.B. Bronzini, bibliografie.

La carriera accademica sì, l'abbiamo avviata contemporaneamente, con la libera docenza nel '56, l'incarico l'anno successivo, il concorso a cattedra nel '61. Queste tappe le abbiamo in comune. Però alla libera docenza siamo arrivati in modo diverso. Bronzini ci è arrivato da interno all'Università, lui prendeva già uno stipendio dall'Università, era assistente di Toschi.

Io insegnavo nelle scuole, lavoravo. Il mio lavoro era quello di insegnante, avevo cominciato facendo supplenze dal '46. Avevo fatto altre cose. Dal 1946 al 1952 sono stato assessore alla cultura al Comune di Rieti, eletto con il PSI. Poi sono passato alla Provincia, fino al 1956, sono stato anche presidente della Provincia di Rieti. Facevo parte della Commissione Cultura nazionale del PSI, scrivevo per l'*Avanti!* e *Mondo operaio*. Sono stato a Parigi con una borsa di studio, nel '49, al Musée de l'Homme, e fu una esperienza importante. Ho fatto *La Lapa* con mio padre. Ho fatto ricerca sul campo in Sabina e in Molise, per conto mio e per Nataletti e la RAI, conoscendo allora Diego Carpitella.

Certo, avevo sempre mantenuto rapporti con Toschi, nel 1951 avevo pubblicato su *Lares* quel lungo saggio, *Nenie e prefiche nel mondo antico*,[11] tra il 1951 e il 1954 ho frequentato la Scuola di perfezionamento in scienze etnologiche di Raffaele Pettazzoni, e nel 1953, insieme con Tullio Seppilli, ero assistente volontario di De Martino, che teneva un corso libero di Etnologia.

Però rispetto a Bronzini (o a Lanternari) io ero l'esterno, e questa differenza si sentiva.

D: *In che senso, dice?*

R: Beh si sentiva intanto come tipo di preparazione. Chi aveva fatto tutte le cose interne all'Università magari aveva una serie di professionalità più specifiche di chi viceversa aveva fatto il libero ricercatore. Ma il tipo di mentalità... È che lì c'era già una mentalità accademica. Erano più, come posso dire, erano, diciamo così, nel ritmo dell'accademia. Da parte di chi veniva dal di fuori, era diverso. Sempre però – attenzione – nel profondo rispetto della istituzione, di quello che era e rappresentava. Avevo l'atteggiamento di uno che dice «la libera docenza, oh dio ne guardi, mica oso pensarci, mica oso pensarci». Voglio dire che prima di affrontare una libera docenza, uno ci pensava, no? Era una cosa seria. Soprattutto poi per le libere docenze come quella che appunto facemmo insieme con Bronzini in Storia delle tradizioni popolari, che forse ancora si chiamava addirittura Letteratura delle tradizioni popolari. Che poi era una materia complementare, per il corso di laurea in Lettere, non una materia fondamentale, quindi le libere docenze non venivano bandite tutti gli anni, erano per pochi posti, a numero chiuso.

Venne bandita questa nel 1956, per due posti. E io lo seppi tardi, perché

---

[11] A.M. Cirese, *Nenie e prefiche nel mondo antico*, in «Lares», XVII, 1951, n. 1/4, pp. 20-44.

con la storia che era morto babbo, l'anno prima, insomma, ebbero un po' di ritegno a dirmelo. Quando ci fu, io naturalmente parlai ai professori che avevano mostrato, così, interesse per le mie cose, per esempio a Cocchiara, il quale nei miei confronti fu assai più largo di quanto non sia stato viceversa Paolo Toschi. Parlai, chiedendo se fosse il caso che mi presentassi, se la mia candidatura era seria. Allora il numero delle persone che si occupava di queste cose era ridotto. Tutti potevano sapere quello che uno aveva fatto, valutare. Cocchiara aveva tutti i miei estratti, Toschi aveva tutti i miei estratti, Santoli aveva tutti i miei estratti, quindi potevo chiedere «professore, lei pensa...?».

Nel '56 c'era la candidatura di Bronzini, c'era la mia, poteva esserci quella di Vann'Antò.[12] I posti erano due, poi Vann'Antò non si presentò, e passammo Bronzini ed io.

D: *L'esame in cosa consisteva? Chi c'era in commissione?*

R: In commissione c'erano i tre professori che erano andati in cattedra con il primo concorso per Storia delle tradizioni popolari, quello del 1948, il secondo sarebbe stato il nostro del '61. Erano Giuseppe Cocchiara, Paolo Toschi, Carmelina Naselli.

Seppi poi di uno scambio di battute originato dal libro sul Molise che avevo presentato tra i titoli.[13] Pare che qualcuno abbia detto di me «ma è socialista», e Cocchiara abbia ribattuto «Però non si sente». E la Naselli, intervenendo su quel libretto, avrebbe chiosato: «No, per sentire si sente, ma come è ben costruito!».

Il concorso consisteva nella presentazione dei titoli, se la commissione li valutava positivamente ti ammetteva alla discussione dei titoli, se superavi la discussione dei titoli facevi la lezione. Si sorteggiava una lezione da tenere ventiquattr'ore dopo. Dopodiché su tutto questo davano il giudizio finale complessivo. Ora, io non ricordo di aver fisicamente incontrato Bronzini. Ma è probabile anche che abbiamo fatto gli esami in giornate completamente diverse. No, io non ho assistito alla prova di Bronzini, e non mi pare che Bronzini abbia assistito alla prova mia, non saprei dire che lezione abbia avuto Bronzini. La mia lezione fu di storia degli studi. Io m'ero dedicato già a queste cose, mosso soprattutto dal volume di Cocchiara, *Storia delle tradizioni popolari in Italia*.[14] Ricordo ancora la volta che venni a Roma a comperarlo, che finalmente arrivò, e me lo riportai in autobus da Roma a Rieti. Quel libro che ho ancora, è tutto pieno di postille, perché lì io ho cominciato, da lì ho cominciato poi a tirar fuori tutta la montagna di cose che ho tirato poi fuori, parte della quale è nel *Regesto*,[15] al quale sto tornando a lavorare, e che vorrei arrivare a

---

[12] Vann'Antò è pseudonimo di Giovanni Antonio Di Giacomo, autore di versi dialettali siciliani e di saggi di letteratura popolare.

[13] A.M. Cirese, *Gli studi di tradizioni popolari nel Molise...* cit.

[14] G. Cocchiara, *Storia delle tradizioni popolari in Italia*, Palermo, Palumbo, 1947.

[15] A.M. Cirese, *Regesto delle annotazioni di poesia popolare italiana dal 1700 al 1850*. Elaborazione informatica a cura di Catia Carpineti. Inedito.

pubblicare anche pensando a Giovanni Bronzini, in sua memoria, come ho detto ricordandolo sul «Belli».[16]

D: *Ma con Bronzini vi eravate già conosciuti, prima del concorso?*

R: Sì, certo, in Facoltà. Quando ripresi a frequentare la Facoltà, perché c'era De Martino, c'era Pettazzoni, o se andavo a trovare Toschi, beh, naturalmente Bronzini lo trovavo, stava all'Università, era il suo posto di lavoro. Lui faceva l'assistente, quindi se io andavo a trovare Toschi, trovavo anche Bronzini.

Poi c'erano le pubblicazioni. Su *Lares* Bronzini recensì nel 1953 i *Canti popolari del Molise* di mio padre, nel '55 il numero speciale di *La Lapa* dedicato a Eugenio Cirese. Su *La Lapa* io avevo recensito il suo libro sulla Lucania, nel '54.

Ecco, ho qui le sue lettere. Quella con la data più antica parla proprio della *Lapa*.

18 agosto del '55 «Carissimo Cirese, ricevo la tua gentile... ho ricevuto ieri *La Lapa*, che era giunta al mio vecchio indirizzo e ieri ho ricevuto pure i tuoi due estratti. Ti sono grato del pensiero, del premuroso e gentile invio, ma soprattutto desidero rallegrarmi con te per il bel numero della rivista che hai messo su. Ho letto con particolare interesse le tue cose sempre precise e accurate nell'informazione e acute nei problemi che vi si prospettano. Il tuo saggio sugli studi nel Molise è poi veramente un notevolissimo contributo alla storia degli studi di folklore in Italia. È tutta materia ignorata o pochissimo nota quella che tu scopri ed illustri. Ho dato una scorsa alla tua *Pagliara*, ma vi dedicherò una lettura più attenta, come il tuo saggio merita. Mi sembra comunque un ottimo modello di studio critico in fatto di folklore...» eccetera, «... niente di nuovo per le libere docenze. Ti saluto affettuosamente e ti prego di ossequiarmi la tua gentile signora. Saluti anche da mia moglie. Buon lavoro. Bronzini».

Millenovecentocinquantacinque. Il '55 è anche l'anno del convegno a Matera per Rocco Scotellaro. Ne ho fatto la cronaca, non me lo ricordavo, in *Intellettuali, folklore...*[17] Una delle Postille[18] è la cronaca minuziosa di quel convegno. A quel tempo Bronzini non aveva contatti con questo altro mondo culturale, diciamo socialista. Ma quando c'è stato il convegno di Matera del '55, io allora già avevo configurato l'idea di una Lucania come punto di incontro e

---

16 A.M. Cirese, *In morte di Giovanni Battista Bronzini*, in «Il Belli», n.s., IV, 2002, n. 2/3, pp. 59-61; riprodotto più avanti.

17 A.M. Cirese, *Intellettuali, folklore, istinto di classe. Note su Verga, Deledda, Scotellaro, Gramsci*, Torino, Einaudi, 1976.

18 A.M. Cirese, *Scotellaro, il convegno di Matera e la civiltà contadina*, in Id., *Intellettuali...* cit., pp. 139-141. Il primo capoverso di questo scritto dice: «Il Convegno su 'Rocco Scotellaro intellettuale del Mezzogiorno', promosso dal Partito Socialista Italiano in occasione del primo anniversario della morte, si tenne a Matera il 6 febbraio 1955».

convivenza di tendenze profondamente diverse, nel campo degli studi e della cultura. In Lucania contemporaneamente c'erano il convegno di Matera, promosso, ideato e organizzato da Raniero Panzieri, con Tommaso Fiore, l'autore di *Un popolo di formiche*,[19] purtroppo è morto senza avvedersi che da un popolo di formiche eravamo diventati un popolo di cavallette, e non mi pare una grande conquista storico-sociale, ma c'erano anche Tentori e Friedman, il funzionalismo migliorativo degli statunitensi, gli studi di comunità, il nuovo quartiere della Martella. E c'era Bronzini! Tre Lucanie, capite? C'era una Lucania, o Basilicata, scotellariana, ce n'era una tentoriana-friedmaniana-studi-di-comunitariana, e ce n'era una bronziniana, che era la vecchia tradizione, quella per la quale, voglio dire, si facevano quelle raccolte documentarie che poi non si sono fatte più.

D: *Dopo la libera docenza andaste a insegnare lei a Cagliari e Bronzini a Bari. Come mai queste sedi?*

R: Sì, soltanto se si aveva la libera docenza si poteva insegnare nell'Università e avere incarichi. Cominciammo entrambi con l'anno accademico 1957/58. Per le sedi molto dipendeva, come oggi, dalle situazioni che si determinavano localmente. A Cagliari insegnava Petronio, fu lui a dirmi di fare domanda per l'incarico. Presi servizio all'inizio di dicembre del 1957, e me ne sono andato quindici anni dopo. Bronzini a Bari ci è rimasto sempre.

In Sardegna avevo messo piede la prima volta l'anno precedente, quando si tenne, tra Cagliari, Nuoro e Sassari, il VI Congresso Nazionale delle Tradizioni Popolari. Furono giorni intensi, meravigliosi. Era la fine di aprile del '56, si era appena concluso un altro convegno, a Roma, organizzato in occasione dell'inaugurazione del Museo Nazionale delle Arti e Tradizioni Popolari nella sede dell'EUR. Entrambe le esperienze le condivisi con Giovanni Bronzini, ma quella sarda rimase impressa nella memoria di tanti partecipanti. Marcel Maget me ne scriveva ancora vent'anni dopo, nel maggio del 1976. Ho ritrovato la lettera di recente.

D: *Sarete stati tante volte insieme, con Bronzini, in occasione di convegni?*

R: Me ne ricordo uno, particolarmente, forse l'ultimo in cui ci siamo incontrati. Era uno dei Premi Cocchiara, a Mistretta, nell'ottobre del 1990. Il premio venne dato a un francese, Emmanuel Désveux, di cui ho il libro e anche un po' di corrispondenza. Però, un secondo premio venne dato a Bronzini, e a me dettero un medaglione di riconoscimento. E dunque fummo allo stesso tavolo, con Buttitta che era il manager del premio, e fummo i tre cattedratici delle origini, perché c'era Peppino Bonomo, c'era Bronzini e c'ero io.

E fu un clima che Gabriella D'Agostino, mi disse poi, fu felice d'aver sen-

---

[19] T. Fiore, *Un popolo di formiche. Lettere pugliesi a Piero Gobetti*, Bari, Laterza, 1951.

tito, perché era stato senza la minima tensione. Con noi che dicevamo le nostre memorie, io che portai una lettera di Cocchiara, nella quale lui, ormai divenuto, diciamo, 'capo' di questi studi, in Italia, preside della sua Facoltà, scriveva a mio padre per *La Lapa*, dicendo «Manderò un articolo, spero che lo gradirete, lo approverete...».

Voglio dire, con una forma di rispetto, lui che era uno di quelli che avrebbe potuto tirare le mazzate... E io lessi questa lettera di Cocchiara, proprio perché era il premio a lui intitolato, una lettera in cui non diceva «Vi mando 'na cosa, guai se toccate 'na virgola!», e se non lo dici lo fai sentire, no, diceva «Spero che lo approverete». E poi lessi anche l'articoletto di Cocchiara che uscì, che era *Ricordo di Frazer*.[20]

Bronzini fece un intervento nel quale diceva della sorpresa e dell'ammirazione di quando per la prima volta Bonomo gli aveva parlato di Tylor. Perché uno che veniva dalla scuola di Toschi di Tylor non sapeva, mentre uno che veniva dalla scuola di Cocchiara, anche se da tanti altri punti di vista poteva essere zoppicante, però di Tylor ne sapeva qualche cosa.

Ma Bronzini poi è stato autore di una traduzione di Tylor,[21] che già stava uscendo, perché mi pare che ne parlai proprio io, sottolineando il suo atteggiamento, l'atteggiamento di uno che da un lato riconosceva, dichiarava pubblicamente un suo debito culturale nei confronti dell'amico Bonomo, e che dall'altro si metteva, con assoluta modestia, a tradurre Tylor in italiano, che era un'impresa secondo me culturalmente importante.

Ricordo questo episodio perché mi colpì l'atmosfera generale di questa riunione, mi colpì la presenza di Giovanni, la modestia di chi viene a prendere un secondo premio, pur essendo, diciamo così, in Italia, da mettere nel novero delle autorità, o dei maestri, e il modo con il quale ricordava il suo essere arrivato alla conoscenza dell'esistenza di Tylor, che poi s'era messo a tradurre senza minimamente battere la grancassa. Anche perché non è mai stato rumoroso, ecco, non è mai stato rumoroso. Bronzini è stato una persona riservata.

D: *Anche il concorso con cui andaste in cattedra lo faceste insieme?*

R: Sì, nel 1961. Fu il secondo concorso, dopo quello del 1948, come abbiamo detto. In commissione c'erano i tre titolari, Toschi, Cocchiara e Naselli, e poi Aurelio Roncaglia, il filologo, e Vittorio Santoli, presidente. La cattedra a concorso era una sola, a Palermo, e ci andò Bonomo. Poi fummo ternati Bronzini e io, cioè avemmo l'idoneità, che durava due anni. La graduatoria finale fu: primo Bonomo con quattro voti, e un voto a Cirese; secondo Bronzini con tre voti, e due voti a Cirese; terzo Cirese, con cinque voti. So che in commissione, fermo restando il consenso generale sul fatto che Bonomo, sici-

---

20 G. Cocchiara, *Ricordo di Frazer*, in «La Lapa», II, 1954, n. 2, pp. 21-22.

21 E.B. Tylor, *Alle origini della cultura*. Ed. italiana a cura di Giovanni Battista Bronzini. Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1985-2000, 4v.

liano, prendesse la cattedra palermitana, la discussione fu intorno a chi dovesse essere secondo e chi terzo. Toschi insistette per Bronzini, e Santoli accettò la mediazione. Bronzini è stato molto vicino a Toschi, era il suo effettivo allievo, e Toschi lo appoggiava *toto corde*. Anche la moglie di Toschi ebbe molto affetto per Giovanni, e lui per Toschi ha avuto rispetto, devozione. Quando lui ha preso la eredità di Toschi con *Lares*, questa è stata una cosa che mi ha trovato immediatamente consenziente, mi sembrava che fosse giusto. Se non si fosse fatto sarebbe stato uno sgarbo non dovuto, uno schiaffo anche a Toschi morto.

Con Toschi io sono sempre stato rispettosissimo, però ho anche avuto le mie idee, le ho dette, nella maniera rispettosa in cui era giusto, secondo me, che si dicessero, però le ho dette. I rapporti erano buoni, ho anche delle lettere sue, care, simpatiche, ma insomma non ero la pupilla dei suoi occhi.

Per esempio Toschi si arrabbiò moltissimo per quel libretto mio sulla poesia popolare,[22] credo che in *Lares* non sia mai stato menzionato, e credo nemmeno nella *Guida*,[23] perché avevo messo... Va beh, Gramsci ancora ancora, ma Pasolini, Pasolini! In una stessa riga c'erano i nomi di Santoli, di Vidossi e di Pasolini. La furia del povero Paolo Toschi. Quando invece Vidossi, che incontrai a Roma, apprezzava molto il romanzo *Ragazzi di vita*, dal punto di vista anche professionale, della lingua, lui che era filologo e italianista, oltre che folklorista.

Però bisogna dirlo, Toschi è stato una delle fonti di un ambito di formazione che Bronzini ed io abbiamo avuto in comune. La passione per la poesia popolare tradizionale, voglio dire, questa ce l'ha comunicata in definitiva Toschi, perché io prima non ne sapevo assolutamente nulla. E ci ha comunicato un amore che c'è continuato, e naturalmente siamo risaliti anche al di là di quel che Toschi era. Toschi sta nella linea dove troviamo Tommaseo, ma soprattutto Nigra, Barbi e poi Vidossi, anche se generazionalmente Vidossi è piuttosto un fratello-cugino che un padre, insomma, no? o zio.

Comunque dal concorso uscimmo noi tre, e fummo sempre amici.

D: *Più tardi avete avuto altre esperienze concorsuali comuni, ma da commissari, non più da candidati?*

R: Era il 1985, il concorso per professori ordinari in cui vinsero Pietro Clemente, Tullio Seppilli, Silvana Miceli, Castelli Gattinara. In commissione eravamo io, Bronzini, Angioni, Buttitta e Remotti. Il presidente lo fece Bronzini, proprio perché, avendomi preceduto nella graduatoria di merito del concorso del '61, era accademicamente più anziano di me.

Ci riunivamo da me, a Villa Mirafiori, ancora ricordo come abitualmente ci disponevamo intorno al tavolo, i posti a cui ognuno di noi di solito si sedeva.

---

[22] A.M. CIRESE, *La poesia popolare*, Palermo, Palumbo, 1958.

[23] P. TOSCHI, *Guida allo studio delle tradizioni popolari*, Torino, Boringhieri, 1962.

Ci trovammo bene, con Giovanni presidente. Lui era un accademico di vecchia scuola, come in parte sono stato anche io: estremamente coscienzioso, rispettoso. Il segretario della commissione era Angioni, ma ho fatto molto anch'io, e l'ho fatto volentieri.

D: *In generale, nel corso dei vostri cinquant'anni di conoscenza, di amicizia, vi siete frequentati, avete mantenuto contatti stretti?*

R: In realtà non è che con Giovanni ci siamo poi incontrati molte volte di persona, dopo gli anni romani. Dopo che lui ebbe il primo incarico a Bari, lui andò via da Roma, naturalmente, e io facevo il pendolare con Cagliari. Ci siamo scritti, ci mandavamo le cose che pubblicavamo.

Io le mandavo a lui molto di più di quanto lui non le abbia mandate a me, debbo dire. Io ho tutte queste lettere nelle quali mi risulta «Grazie, ho ricevuto, grazie, ho ricevuto...» Ma io, di tanti libri suoi, ho saputo dopo, insomma, me li son dovuti procurare, non è che li ho avuti direttamente, e nemmeno li ho poi chiesti a lui, anche se erano difficili da trovare. Li ordinavo ai librai. Tante volte nemmeno mi faceva sapere, non so, per esempio di Tylor, «sai, sto traducendo Tylor», no.

Ma non è che glie ne faccio una colpa, e anzi in cambio devo dire che lui, Bronzini, le mie cose le ha lette con maggiore attenzione di quanto io non abbia letto le sue. Era un lettore molto più attento di quanto io non sia stato. È una delle mie grandi debolezze, io sono stato un lettore scarso, spesso disattento, annoiato molto spesso. Lui invece no, e mi scriveva, mi scriveva lettere in cui mi diceva... entrava, commentava...

«Ti ringrazio molto dell'invio dell'estratto del tuo interessante saggio sullo strambotto, che avevo già visto e ammirato sul *Giornale storico*.[24] Mi rallegro vivamente con te.» Questa è del '67.

«Ho ricevuto la tua lettera e i due volumi dell'Esperimento 1 Raccolta Barbi.[25] Mi rallegro degli eccellenti risultati raggiunti. E il merito è tuo, me ne compiaccio molto. Per la prossima riunione del GISD andrebbe bene per me la settimana proposta dal Santoli che va dal 19 al 24 febbraio, preferirei se fosse possibile i giorni tal dei tali...» Questa è del '68.

Ancora: «Caro Cirese, grazie del libro *Intellettuali, folklore, istinto di classe* che sto leggendo con interesse. È denso di pensiero, puntuale e preciso, come sono tutte le tue cose».

26/4/1989: «Ho ricevuto da Sellerio – questo non glie lo mandai io – il tuo bellissimo libro [*Ragioni metriche*].[26] È proprio un classico, da vero maestro

---

24 A.M. Cirese, *Note per una nuova indagine sugli strambotti delle origini romanze, della società quattro-cinquecentesca e della tradizione orale moderna*, in «Giornale storico della letteratura italiana», CXLIV, 1967, n. 445, pp. 1-54, n. 448, pp. 491-566.

25 A.M. Cirese, *E1/RB. Esperimento di elaborazione elettronica IBM di cento testi di canti popolari della Raccolta Barbi. Relazione*, Roma, 1967 (poligrafato).

26 A.M. Cirese, *Ragioni metriche. Versificazione e tradizioni orali*, Palermo, Sellerio, 1988.

quale sei. Te lo dico con tutto il cuore. Mi rallegro vivamente con te, con un abbraccio affettuoso, tuo Giovanni» Che era così, ecco, voglio dire, aveva questa sua... questa sua disponibilità.

Questa, insomma, è una delle lettere che io ho messo nella mia memoria. Chi glie l'aveva chiesto? Non glie l'ho mandato io, gli arriva il libro, e manda spontaneamente una cosa, insomma, di un consenso... venendo da uno che poi, insomma, un tantinello pure se ne intendeva, di queste cose, no? Voglio dire, non è che venisse da uno che non ne sa niente. Tra i suoi maestri lui contava Ruggero Maria Ruggieri, un filologo romanzo che ha scritto sullo strambotto. Io nello scritto sullo strambotto lo prendo in molta considerazione, attenzione, critica anche. Queste erano cose che Giovanni Bronzini conosceva bene.

Quello che lui dice nelle lettere, nei biglietti, «ci ho riflettuto, ho letto, eccetera...» era vero, non erano frasi di circostanza, perché l'ho visto, che effettivamente lo ha fatto.

Però anch'io ho letto attentamente le sue cose sul romanticismo, di storia degli studi, l'ho citato sempre nei miei lavori, «vedi anche, vedi anche...». Abbiamo scritto parallelamente di storia degli studi romantici, lui ed io. Le sue cose le ho lette e me ne sono avvalso, me ne sono servito, e una volta ci ho messo pure i piedi sopra per fare un salto in avanti.

Nel parlare degli studi di poesia popolare in casa Leopardi[27] Bronzini cita ad un certo momento dei canti popolari raccolti da uno dei fratelli di Giacomo Leopardi, Carlo o Pier Francesco, adesso non mi ricordo quale, e trascritti in una di queste raccoltine, alcune rimaste manoscritte, un'altra edita, e così via, e a me non mi tornava... A me, conoscitore della *Antologia* di Vieusseux, su cui Tommaseo aveva pubblicato i primi canti popolari, eh, non mi tornava. Era Cocchiara che aveva avviato gli scavi su queste prime cose, con quella storia degli studi, e poi io ci avevo lavorato intorno. Insomma, tutti ritenevamo che il primo scritto di Tommaseo sull'*Antologia* in materia di poesia popolare fosse la recensione della raccolta di canti popolari di Pietro Ercole Visconti, i canti di Marittima e Campagna.[28] Primo scritto. C'era, ignorato, viceversa, un precedente scritto, una recensione ad un libro di Diodata Saluzzo,[29] in cui c'erano già canti popolari. Bronzini li aveva incrociati, lavorando sui fratelli Leopardi, senza rendersi conto che rinviavano a una fonte tommaseiana precedente a quella nota. Io, lavorandoci intorno, per merito suo, che ha messo in luce quei fatti, ho scoperto questa fonte

---

[27] G.B. Bronzini, *Poesia popolare in casa Leopardi*, in «Lares», XXXVII, 1971, pp. 43-63, 165-185.

[28] P.E. Visconti, *Saggio di canti popolari delle provincie di Marittima e Campagna*. Roma, tip. Salviucci, 1830. La recensione di N. Tommaseo, firmata "K.X.Y.", è in «Antologia», XXXIX, n. 116 (agosto 1830), pp. 95-104.

[29] N. Tommaseo, *Recensione alle Novelle di Diodata Saluzzo Roero*, in «Antologia», XXXVIII, n. 114 (giugno 1830), pp. 88-94 (firmata "K.X.Y.").

precedente, e lì, diciamo, il mio lavoro e il suo si sono congiunti. E lì io l'ho ringraziato, insomma, di questo. Io mi sono giovato del suo lavoro, cioè ho fatto una piccola conquista erudita, non è che significhi molto, però anticipa di qualche mese la datazione dell'interesse tommaseiano per queste questioni, e anche spiega alcune cose: i rapporti con la sua convivente e amante, Geppina Catelli, il fatto che la sottoponeva a tormenti tremendi per sapere se si dicesse o no una certa cosa, sfogliando il vocabolario della Crusca. Voleva la lingua toscana viva.

D: *Che cos'è il GISD che Bronzini menziona nella lettera del '68?*

R: Il Gruppo Italiano per gli Studi Demologici. Fu creato nel 1966, credo, per iniziativa di Santoli e mia. Santoli era insieme con Toschi nel Comitato Raccolta Barbi. Era stato allargato questo Comitato Raccolta Barbi, che aveva l'obiettivo di arrivare a una edizione dei canti popolari italiani dalla raccolta Barbi e da altre raccolte. Venne poi l'idea di cominciare a farci anche lavoro informatico, e si lavorò col CNUCE di Pisa, con Zampolli, che purtroppo è morto. Sulle attività del GISD c'è una mia nota, uscita nel 1969 su *Uomo e Cultura*.[30]

Lì vediamo che del Gruppo facevano allora parte Vittorio Santoli (presidente), Paolo Toschi, Giuseppe Bonomo, Giovanni Bronzini, Bianca Maria Galanti, Giorgio Nataletti, Tullio Tentori e io, che ne ero segretario.

Tra le attività svolte nel corso del 1968 ne segnalavo una di cui si occupava Bronzini: «Si sono completate alcune schedature di tipo manuale già avviate prima del passaggio alle elaborazioni elettroniche ed ora destinate a confluire in queste ultime: di particolare interesse l'incipitario dei *Canti popolari siciliani* di S. Salomone Marino, seguito dal prof. G.B. Bronzini».

Un altro progetto al quale lavorammo fu il *Repertorio Tommaseo 1830-1841*,[31] e uno dei depositari delle cinque copie realizzate del complesso documentario del *Repertorio* fu Giovanni.

---

30 A.M. Cirese, *Corpo sistematico delle tradizioni popolari italiane*, in «Uomo e cultura», II, 1969, n. 3/4, pp. 275-280. In questa nota l'organismo è denominato GIRD, Gruppo Italiano di Ricerche Demologiche. Altrove Cirese vi si riferisce come CISD, Comitato Italiano Studi Demologici.

31 *Repertorio Tommaseo 1830-1841. Le poesie popolari pubblicate da Niccolò Tommaseo nel 1830-41 o contenute nelle opere a stampa che egli utilizzò: Riedizione dei testi, Incipitario, Rimario, Liste delle forme, Concordanze, Elaborazioni metriche o tematiche non convenzionali.* Estratto parziale approntato per i partecipanti al Convegno internazionale di studi in occasione del primo centenario della morte di Niccolò Tommaseo, Venezia 30 maggio - 1 giugno 1974. A cura del Comitato Italiano Studi Demologici e con il contributo del CNR. S.l., 1973 [poligrafato]. Il complesso delle carte e dei tabulati che costituiscono il *Repertorio* è organizzato in tre parti: Parte Prima - Testi; Parte seconda I - Incipitario (202 p.); Parte seconda II - Rimario (260 p.). La *Premessa* al *Repertorio* era di A.M. Cirese, e fu ristampata in appendice a A.M. Cirese, *Niccolò Tommaseo e i canti popolari italiani*, in *Niccolò Tommaseo nel centenario della morte*. Atti del Convegno internazionale di studi, Venezia 1974. A cura di V. Branca e G. Petrocchi, Firenze, Olschki, 1977, pp. 433-459.

D: *Avviandoci a concludere, notiamo che c'erano altri temi di cui vi siete occupati entrambi, e di cui non abbiamo parlato: per esempio la museografia etnografica, o Gramsci*

R: Con Bronzini di musei non abbiamo mai parlato, come di ex voto, pur essendosi lui occupato di ex voto, non abbiamo mai parlato. Dell'interesse suo per i musei io ho saputo in definitiva piuttosto tardi.

A Gramsci direi che tardi era arrivato lui, quando l'interesse stava calando. Io me ne sono occupato a lungo, è vero, e cominciando abbastanza presto. So che lui ha discusso posizioni mie, per esempio sui dislivelli di cultura, esprimendo consenso, in generale.[32]

Però forse anche questo lo possiamo ricondurre a una cosa che Bronzini ha avuto, che non rimaneva fermo, nei confronti delle posizioni di partenza, e aveva viceversa degli scatti in avanti. Penso per esempio al suo libro su Levi,[33] era un Bronzini nuovo, insomma. Il libro venne a me, per la recensione, io dissi a Sandra Puccini se voleva farla lei, Sandra l'ha fatta, per *L'Indice dei libri del mese*, il libro le piacque, e Bronzini è stato felice della recensione.

Ma in generale ognuno di noi ha elaborato in autonomia i propri interessi, magari parallelamente, come ho già detto. Ecco, questa idea, appunto, del cammino abbastanza parallelo, è giusta.

Eravamo amici, anche se, voglio dire, la comunicazione scientifica diretta non è che sia stata particolarmente intensa. Dei suoi lavori ho sempre apprezzato la serietà, era... come devo dire, l'anima filologica che noi ereditavamo più che da Toschi magari da altri, insomma, lui soprattutto dai filologi romanzi con cui aveva tanti contatti.

Su questo ci trovavamo. Per esempio mi dicono «ma eravate diffusionisti!» No, ma dico, cosa volete che si fosse se si studiava poesia popolare? Come si faceva a non essere stati diffusionisti! Insomma, voglio dire che la gente è passata al funzionalismo, ma io col diffusionismo ho continuato a mantenere i miei sacrosanti rapporti. La scuola finnica, le fiabe, l'*Aarne-Thompson*: e non è diffusionismo? I *Cinque canti della Raccolta Barbi* di Santoli[34] sono diffusionisti.

Lì è De Martino che, diciamo così, è un po' povero, e cioè che non sa tutte queste altre cose, non sa che uno può essere stato uno storico-culturale, ma senza essere allievo o parente di padre Schmidt, senza cioè dover credere alla rivelazione divina e al paradiso terrestre.

Questo è l'alimento che abbiamo avuto studiando poesia popolare. Scusate, e la tesi di Nigra, e cioè dell'Italia divisa in due aree, eccetera eccetera, e

---

[32] G.B. Bronzini, *Cultura popolare. Dialettica e contestualità*, Bari, Dedalo, 1980.

[33] G.B. Bronzini, *Il viaggio antropologico di Carlo Levi. Da eroe stendhaliano a guerriero birmano*, Bari, Dedalo, 1996.

[34] V. Santoli, *Cinque canti popolari della Raccolta Barbi*, in «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa», VII, 1938; rist. anast.: Firenze, Olschki, 1964.

che cos'è se non diffusionismo? Non chiamiamolo storico-culturale se può generare equivoco, però storico-culturale era padre Schmidt, ma era anche Graebner, e non è proprio la stessa cosa.

Così siamo cresciuti, ma non in modo ideologico, avendo invece ben chiara la distinzione tra le modalità di ricerca e gli -ismi. E cioè: tu puoi fare un'analisi strutturale e non sei strutturalista.

Io non ho mai sparato contro il diffusionismo. Al convegno di Messina del '71, dove feci la relazione d'apertura su «Ricerca storica o analisi strutturale»,[35] ho sostenuto che una teoria, diciamo una prospettiva diffusionista mette in luce cose che il funzionalismo non riesce a vedere, il funzionalismo riesce a vedere cose che l'altro non vede, le analisi strutturali vedono cose che non sono viste né dal funzionalismo né dall'altro. E cioè sono prospettive di analisi da valutare in rapporto alle finalità che uno s'è proposto, che, dico, è la congruità, la idoneità del mezzo rispetto ai fini che ti proponi... E, eventualmente, la discussione verta sul fatto se siano legittimi quei fini, ma rifiutando gli imperialismi che ti negano la possibilità di scegliere tra le diverse opzioni teoriche, e cioè quella che viene chiamata la critica esterna.

La critica esterna consiste nel far divieto dell'uso di un metodo. E la critica esterna appunto è quella che fa il marxismo, insomma, no? che ti vieta! E se poi scopri che Dio c'è?

[Non è stata effettivamente questa la battuta finale del dialogo con Cirese, né questa battuta è riportata qui nella sua interezza. Come l'ha detta lui, aveva una coda che ne ridimensionava la portata spiritualistica che qualcuno potrebbe attribuirle.

Lo dico per dire che è sempre difficile tradurre le parole dette in parole scritte, ma è necessario, per renderle accessibili a chi può solo leggerle, ma non ascoltarle, perché non era lì quando sono state dette.

Lì, in Piazza Capri, nella casa romana di Alberto e Liliana Cirese, quel pomeriggio c'era con me Maria Federico. C'erano anche Liliana, e il fratello di Cirese, Enzo, con sua moglie Jacquie. Ogni tanto sono venuti a trovarci, nella stanza verde, e s'è parlato di gechi thailandesi e della gattina Ling, salvata e adottata quest'estate a Collelungo. Era il 10 ottobre 2003, io e Maria siamo arrivati verso le cinque e siamo andati via dopo le nove. Avevamo con noi un foglio di domande di Pietro Clemente, che ha voluto questa intervista. Ce ne siamo andati con quasi tre ore e mezzo di registrazione, che sono diventate trentatré pagine di trascrizione, e poi questo testo. Che è fedele ai contenuti della conversazione, e che per poterlo essere agli occhi dei lettori, come dicevo, è costruito smontando, rimontando e riformulando quanto ci siamo detti. Alberto Cirese ha avuto la pazienza di leggerlo, dopo aver avuto quella di farsi intervistare. Di entrambe le cose Pietro Clemente, Maria Federico ed io lo ringraziamo e gli siamo grati.

Eugenio Testa]

---

35 A.M. Cirese, *I fatti demologici: ricerca storica o analisi strutturale?*, in *Ricerca scientifica e mondo popolare*. Atti del Convegno di studi demologici 'Aspetti e prospettive della ricerca demologica in Italia', Messina 19-21 gennaio 1970. Palermo, Manfredi, 1973, pp. 77-92.

Alberto Cirese, come lui stesso ha detto nel corso di questa intervista, ha scritto l'anno scorso un ricordo di Giovanni Battista Bronzini. Il testo è comparso su «Il Belli», n.s., IV, 2002, n. 2/3, pp. 59-61. Lo ripubblichiamo, d'accordo con l'autore, per i lettori di «Lares».

IN MORTE DI GIOVANNI BATTISTA BRONZINI

Giovanni, Giovanni Battista Bronzini è morto. Invece che attenuarsi, la pena è cresciuta coi giorni: sempre più duro s'è fatto il senso che il taglio è definitivo, che sono per sempre preclusi lo scambio di pensieri e la comunanza di vicende e di ricordi: come quando cade la linea e se parli ti torna solo, se torna, l'eco delle tue parole mentre l'altro tace. In una di quelle sue incredibili lettere generose in cui gioiva di cose mie che aveva letto, Giovanni una volta mi scrisse, marzo 1998: «Non ci sentiamo da tanto tempo. Troppo! *C'est la vie*, si direbbe alla francese, riferendoci ai labirinti imperscrutabili del nostro stolto modo di essere. Ma io non riesco a soggiacere a questa vacua formula qualunquistica di rassegnazione per un non voluto lungo silenzio a dispetto della nostra giovanile amicizia e proficua alleanza di studio, lavoro e idee».

Proficua alleanza di studio, lavoro e idee: neppure una volta, mai, lettere o discorsi di beghe accademiche; e mai rivalità. Fummo insieme, senza tensioni, all'esame di Libera docenza, 1956 (allora il titolo era ancora Letteratura delle tradizioni popolari); e cominciammo nello stesso anno ad insegnare come incaricati, Giovanni a Bari ed io a Cagliari. Di nuovo fummo insieme, e di nuovo senza tensioni, nel concorso a cattedra, 1960, Storia delle tradizioni popolari. Giovanni fu secondo ed io terzo (primo fu Giuseppe Bonomo, con noi fraterno amico).

Durava così la giovanile amicizia nata attorno all'insegnamento di Paolo Toschi, Giovanni da poco suo assistente (non lo era ancora, al tempo della mia laurea, nel '44), ed io che, fuori dell'accademia, muovevo i primi passi negli studi. Ci univa quell'amore per la poesia popolare (amore è la parola giusta) che Toschi ci trasmise, e che ci ha per sempre incatenati ad un mai interrotto studio storico e filologico così dei testi come degli studi su quei testi. Più e più volte c'è accaduto di percorrere gli stessi sentieri (talora non prima noti), e d'imparare lieti l'uno dall'altro. Sempre mi torna il ricordo di quando le ricerche così attente di Giovanni sui canti popolari nelle carte di Giacomo Leopardi e dei suoi fratelli Carlo e Pier Francesco mi portarono a scoprire un ignorato scritto di Niccolò Tommaseo che precedette sia pur di poco quello che universalmente veniva considerato il suo primo in materia di poesia popolare. Inezie, si dirà, e tali sono; ma anche di queste si alimenta la gioia dello studio e degli affetti (ai quali si perdonerà se – ricordando Bronzini sulla rivista «Il Belli» che cinquant'anni fa, assieme a Mario dell'Arco e Pasolini, fu anche di Eugenio Cirese, poeta in molisano – se qui di Bronzini ricordo anche la lunga lettera che mi scrisse sulla «intensa... opera di poeta dialettale e d'intellettuale impegnato» del «padre del *suo* antico compagno di lavoro e sempre caro, fraternamente amico Alberto»).

Non occorre di certo dire che l'opera di Bronzini studioso – dai primi fondamentali lavori sulla canzone epico-lirica e sulle tradizioni lucane agli ultimi scritti assai belli su Carlo Levi e sul Leopardi del *Saggio sugli errori popolari degli antichi*, dagli ex-voto ai musei, dal rito di Accettura alla traduzione quasi completa di *Primitive Culture* di Tylor ed a tant'altro ancora – non occorre dire che l'opera sua vale e resta ben al di là della memoria amicale che turbata ancora e commossa qui tiene ancora un capo del filo omai spezzato; ed a quell'opera occorrerà rendere il merito che le spetta seguendo la norma che ci fu comune e cioè che gli studiosi si onorano studiandoli. Ma qui un'altra memoria personale torna che più mi è cara. Parlammo, a volte, con Giovanni, d'un mio schedario nato alla metà degli Anni sessanta e immesso nel '79-80 nel Pet, uno dei primissimi calcolatori personali, col titolo di *Regesto delle annotazioni di poesia popolare italiana dal 1700 al 1850.* Il Pet morì di celere obsolescenza ed il *Regesto* vi rimase intrappolato. Ne sopravvisse però, oltre all'originale in parte ancora manoscritto, anche un tabulato; Giovanni mi disse che l'avrebbe visto volentieri, forse anche per «Lares», la storica rivista che, dopo Toschi, ha diretto per quasi un trentennio con dedizione assidua. Ma solo dopo anni le attente cure di Catia Carpineti hanno ridato vita informatica al vecchio tabulato, pur se non ancora in modo definitivo. Perciò non accadde più di parlarne con Giovanni. La sua scomparsa, con i rimorsi e i rimpianti che sempre la morte induce, m'ha spinto a rileggere il *Regesto*, ritrovandovi commosso le fitte menzioni dei suoi studi: quella a proposito della canzone *Gurugughium a te / che ne vuoi della vecchia tu* che Goethe nel 1788-89 suppose di streghe, in ciò seguito da *Egeria* nel 1829, mentre Kopisch nel 1838 la giudicò invece di scherzo o beffa; e che Giovanni studiò nel 1956 come canto iterativo; quella per le ballate *Il Pescatore* e *La bella Margherita* pubblicate dai fratelli Grimm nel 1813, e riprodotte fotograficamente da Giovanni nel 1961, quando l'impresa tecnica e bibliografica non era certo facile come oggi; quella per il canto *Mamma mia vorrei vorrei* pubblicato a Parigi nel 1830 e studiato da Giovanni in *Filia visne nubere?* del 1967; quelle per *Poesia popolare in casa Leopardi* di cui ho già detto, e via ancora altre.

Così m'è venuta la spinta a rimettere mano all'incompiuto *Regesto* per giungere infine a pubblicarlo: in memoria affettuosa e commossa di Giovanni Battista Bronzini, in onore dell'alto suo ricco e appassionato contributo agli studi che sempre con orgoglio disse di storia delle tradizioni popolari, e nel ricordo del comune amore per la poesia popolare che con lui ha perso forse l'ultimo suo grande cultore.

Non lo dimentichiamo, Laura.

Alberto Mario Cirese
Roma, 20 novembre 2002

Riassunto – Résumé – Summary – Zusammenfassung

In questa intervista Alberto Mario Cirese ricostruisce alcuni passaggi dei suoi rapporti personali e intellettuali con Giovanni Battista Bronzini, improntati a stima ed affetto reciproci. Cirese e Bronzini si sono conosciuti all'inizio degli anni '50, hanno mosso contemporaneamente i primi passi della carriera accademica, e hanno condiviso alcuni tra i loro principali interessi di ricerca (tra questi, la poesia popolare e la storia degli studi), pur coltivandoli in autonomia di lavoro e di pensiero.

Dans cette interview Alberto Mario Cirese reconstruit certains passages significatifs de ses rapports personnels et intellectuels avec Giovanni Battista Bronzini, marqués par l'estime et l'affection réciproques. Cirese et Bronzini s'étaient connus au début des années cinquante, ils avaient commencé en même temps leur carrière académique, et ils ont partagé leurs principaux intérêts et axes de recherche (parmis lesquels, rappelons la poésie populaire et l'histoire des études), bien qu'ils l'aient cultivés chacun de son côté, en toute autonomie de pratique et de pensée.

In this interview, Alberto Mario Cirese recalls his personal and intellectual relations with Giovanni Battista Bronzini, marked by mutual esteem and affection. Cirese and Bronzini met in the beginning of the 'Fifties, and they took, at the same time, the first steps of their academic careers. In those years, while working and studying independently, they shared an interest in some major fields of study, such as popular poetry and the history of studies.

In diesem Interview spricht Alberto Mario Cirese über einige Aspekte seiner persönlichen und intellektuellen Beziehung mit Giovanni Battista Bronzini. Sie war durch gegenseitige Achtung und Zuneigung gekennzeichnet. Cirese und Bronzini lernten sich anfangs der fünfziger Jahre kennen, begannen gleichzeitig ihre akademische Laufbahn und teilten einige ihrer wichtigsten Forschungsinteressen (wie Volksdichtung und Wissenschaftsgeschichte), mit jeweils anderen Arbeits- und Vorgehensweisen.